

«Giobbe», un intellettuale del Novecento

L'articolo, che nelle nostre intenzioni voleva rappresentare un omaggio ai 90 anni del Senatore Leo Valiani, si è con nostro sommo rammarico trasformato in un omaggio alla sua memoria. Il Senatore, uno dei Padri della Repubblica Italiana, si è infatti spento il 18 settembre 1999.

ILONA FRIED

Arthur Koestler nel suo libro autobiografico *Schiama della terra* descrive il suo amico Mario conosciuto nel campo di concentramento Le Vernet nel 1939:

«... Avrei voluto continuare, ma non potei ribattere a quel quieto sorriso di Mario; mi faceva sentire futile e infantile, sebbene egli fosse più giovane di me. Sapevo che c'erano voluti nove anni di prigionia a modellare quel sorriso – tre anni per farlo fermentare in isolamento e i sei anni seguenti per maturarlo e addolcirlo, mentre divideva dieci metri quadrati di spazio con i compagni. Aveva diciannove anni quando la porta della cella s'era chiusa dietro di lui, e ventotto quando si era riaperta, due anni prima. Questo genere di esperienza o distrugge un uomo o produce qualcosa di raro e di perfetto – e Mario apparteneva a quest'ultima categoria.»¹

In occasione della liberazione del narratore, Koestler prende congedo da Mario, che insieme a tanti altri non può uscire dal campo di concentramento, anche se si sa che presto l'avrebbe occupato la Gestapo con tutte le conseguenze terribili per i detenuti.

«Arrivederci, Mario» dissi alla figura scura presso la siepe. «Se dovessi mai scrivere la storia della tua vita, metterei come motto le parole: «C'era un uomo nel paese di Uz, il cui nome era Giobbe, e quell'uomo era perfetto e giusto».

Mario sorrise: «Giobbe visse poi cento e quaranta anni; e morì vecchio e pieno di giorni». Sentirò la tua mancanza. Se sono trasferito alla Squadra della Latrina potrei impiegare il tempo libero a scrivere un saggio sulla *Storia d'Europa nel secolo decimonono* di Benedetto Croce».

Quando arrivai alla svolta della strada potevo ancora vedere attraverso il filo le baracche nere della sezione C. Là giacciono sulla paglia gli uomini di Uz della nostra epoca, sotto il fardello dei loro dolori. Ma invece di rimproverare Dio, Mario avrebbe scritto un saggio su Croce e se la sarebbe presa con la Storia. Ma la Storia non ritornerà a lui e non gli parlerà dal turbine dicendo: «Il mio occhio ti vede, e ti benedice con quattromila pecore e mille asine e dieci figli e figlie». Ed egli non vivrà per centoquarant'anni.»²

La vita di Mario, di Leo Valiani, come si capisce già dalla descrizione di Koestler non è una vita comune. È nato nel 1909 a Fiume, allora appartenente all'Austria-Ungheria, da genitori provenienti dalla Bosnia. Conobbe per la prima volta le idee di sinistra da bambino durante il periodo del soggiorno a Budapest (dal 1916 al 1919), dove frequentò gli ultimi anni della scuola elementare e iniziò il ginnasio, durante la prima guerra mondiale e la Repubblica dei Consigli. Valiani e la sua famiglia tornarono

si è laureata in italiano e inglese a Budapest, dove ha conseguito il dottorato quasi immediatamente. Dal 1986 oltre all'insegnamento alla JPTE di Pécs, si è dedicata a lavori di ricerca, nel 1991 le è stato conferito il titolo di kandidátus. Invitata a partecipare alla fondazione di un nuovo Dipartimento d'Italianistica alla Facoltà di Magistero dell'ELTE di Budapest, nel 1993, inizio del funzionamento, ne ha assunto la direzione. Insegna letteratura e spettacolo italiano, occupandosi in modo particolare del Novecento. Ha collaborato a manuali di italiano, ha curato edizioni antologiche di letteratura moderna, un manuale di introduzione alla letteratura e alla lettura, atti di convegni, ecc. e ha pubblicato una cinquantina di saggi. Ha organizzato convegni internazionali e ha partecipato a numerosi convegni oltre che in Ungheria in Italia, in Francia, in Inghilterra e in Canada.

a Fiume nel giugno del 1919. Sono «diventato antifascista già nel 1922 per reazione allo squadristo fascista che si accanì contro la Camera del lavoro socialista e contro il governo ed i seguaci di Zanella.»³ All'età di 16 anni perse il padre e fu costretto a lavorare, trovando impiego in una banca. Non aveva ancora compiuto i 18 anni quando nel 1926 si recò a Milano per conoscere i redattori della Rivista «Quarto Stato», alcuni degli antifascisti più di spicco come Carlo Rosselli, Pietro Nenni, Filippo Turati, Treves, ecc. Tornò a Fiume con riviste e materiale di propaganda.⁴ Pubblicò regolarmente sulla *Népszava*. Nel 1928 venne arrestato, nel 1929 fu confinato all'isola di Ponza che gli servì da scuola politica. Nel 1931 venne di nuovo arrestato e condannato a 5 anni di prigione, nel 1936 emigrò in Francia. Partecipò come giornalista, inviato speciale, alla guerra civile in Spagna. Nel 1939 dopo il patto tra Stalin e Hitler lasciò il partito comunista.

...io non potevo sopportare né il patto con Hitler, per quanto provvisorio fosse, né la continuazione delle calunnie, sotto il manto delle quali un'intera generazione di rivoluzionari onesti era stata sterminata. Dovevo lasciare il partito, ma non per evitare di essere imprigionato in Francia, al pari dei comunisti stranieri (e poi anche francesi) che restavano fedeli all'U.R.S.S. Dovevo uscire dal partito condividendo in prigione il destino dei suoi militanti. Non doveti aspettare a lungo. La polizia francese si presentò nella modestissima abitazione in cui abitavamo in un sobborgo parigino, per cercare mio suocero, operaio falegname, comunista italiano emigrato da molti anni. Egli non era in casa. C'ero io e così constatarono il mio indirizzo. Non avevano l'ordine di arrestarmi. Tornarono l'indomani per me, e per mio suocero, che non aveva i mezzi per rendersi latitante. Io avrei potuto farlo, poiché Franco Venturi mi offrì di ospitarmi, ma volevo andare in campo di concentramento, per uscir meglio dal partito. Così feci nel campo del Vernet, nei Pirenei, immortalato da Koestler in *Schiama della terra*. Alle mie dichiarazioni il partito rispose con l'espulsione e migliaia di comunisti di tutte le nazionalità mi tolsero il saluto. Me lo restituirono alcuni mesi dopo. Ma io avevo già aderito a «Giustizia e Libertà».⁵

Credo che il suo racconto parli da sé. Questo autoritratto insieme alla descrizione di Mario ci ha dato l'immagine di un personaggio di grande intelletto, coraggio e dignità.

Ma la sua storia continua. Nel 1940 riuscì a fuggire ed emigrò in Messico. Nel 1943 in contatto con gli alleati tornò attraverso l'Inghilterra in Italia e divenne il segretario del Partito d'Azione per il Nord Italia, rappresentante del partito nel CLN, fu uno dei capi della insurrezione dell'aprile del 1945. Ha offerto un'analisi acuta della Resistenza nelle memorie pubblicate nel 1947 dal titolo: *Tutte le strade conducono a Roma*. Nel 1946 fu eletto deputato parlamentare, prese parte alla Costituente. Nel 1980 fu nominato da Sandro Pertini senatore a vita. Pubblicò fra l'altro *Storia del socialismo nel secolo XX* (1945), *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria* nel 1966, *L'historiographie de l'Italie contemporaine* (1968), *La lotta sociale in Italia e l'avvento della democrazia* (1976), *Sessant'anni di avventure e battaglie* (1983), *Scritti di storia* (1983), *Testimoni del Novecento* (1999).

Per fortuna, come vediamo, le previsioni di Koestler non si sono avverate. Mario è riuscito non solo a fuggire dal campo di concentramento, ma a differenza di come viene descritto da Koestler, di cui rimase amico fino alla sua morte, ha lottato eccome contro la storia. Ha compiuto 90 anni a febbraio. Ha avuto una carriera attivissima, diventando uno dei protagonisti dei suoi tempi e parallelamente ha conservato la sua autonomia sia come studioso, sia come giornalista di fama internazionale.

Leggendo il suo libro *Tutte le strade conducono a Roma*, si è colpiti dalla sua semplicità, dalla presentazione di avvenimenti certamente non comuni: lo storico che osser-

va allo stesso tempo offre ritratti umani molto vivi, da persona che ha conosciuto personalmente tutti quelli che avevano un ruolo importante. Presenta molto da vicino intellettuali di sinistra, capi della Resistenza, tra cui Leone Ginzburg o Ferruccio Parri e tanti altri. Anche quando li descrive in poche righe fa capire la storia personale, la mentalità, la vita del personaggio. L'autore rimane oggettivo, e colloca il tutto nel quadro della politica internazionale, ma senza il minimo protagonismo, restando da parte. (Tuttavia possiamo intuire il ruolo centrale che ha avuto negli avvenimenti che descrive proprio attraverso l'immagine ampia che ce ne dà).

Il suo volume uscito quest'anno, *Testimoni del Novecento*, è una raccolta di saggi già pubblicati: ritratti di trentadue personaggi storici, politici di questo secolo d'Italia, personaggi che lui ha conosciuto, dei quali ha condiviso o meno le idee, ma che comunque fanno parte della storia di questi ultimi tempi. Così vi si trovano nomi come Giovanni Amendola, Giorgio Amendola, Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Ugo La Malfa, Luigi Longo, Ferruccio Parri, Sandro Pertini, Carlo e Nello Rosselli, Giuseppe Saragat, Giovanni Spadolini, e altri.

Sono in molti a leggere gli articoli che Leo Valiani scrive per il Corriere della Sera; la sua è una voce autentica, molto ascoltata in Italia.

In occasione dei nostri brevi incontri⁶ egli mi ha sempre accolto anche con una viva curiosità di sapere della situazione in Ungheria. Qualche giorno fa, quando gli ho telefonato, mi ha chiesto nel suo perfetto ungherese: «Milyen a helyzet Magyarországon?»⁷ E così i nostri colloqui, invece di cominciare con le mie domande su Fiume e sui suoi ricordi cominciavano con le sue domande sull'Ungheria. Da me che vivo in Ungheria voleva sapere com'era la vita politica e sociale nel mio paese, e se gli chiedevo cosa potevo portargli da Budapest, mi chiedeva semmai, qualche giornale o rivista ungherese.

La sua apertura mentale, il suo intelletto è veramente ammirevole. Parlando con lui si sente la forza morale, i suoi principi. Una volta gli ho portato le mie note su Fiume, chiedendogli di leggerle e di correggerle. Nelle mie note accennavo anche alla politica da parte del governo ungherese alla fine del secolo scorso nei confronti delle varie etnie: Valiani parlò con molta passione, con molta rabbia della «politica suicida» del governo ungherese, una delle idee centrali (concordemente al parere di altri storici) anche del suo libro, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, come causa del fallimento della Monarchia. (Il suo libro è una fonte essenziale per gli studiosi di quel periodo; si avvale di una documentazione raccolta in tutti gli archivi importanti del mondo. È uscito anche negli Stati Uniti, ma non in Ungheria.)

A proposito dei miei colloqui con Valiani vorrei menzionare il misto di imbarazzo e di interesse che ho sempre sentito in occasione dei nostri incontri. Anche se attualmente faccio ricerche di storia culturale e di civiltà, io rimango sempre studiosa e docente di letteratura e dello spettacolo e non di storia, e forse al mio posto avrebbero dovuto esserci degli storici ungheresi, o comunque persone in grado di approfittare anche del fatto che nel Senato Italiano, nella vita politica e culturale italiana ci sia uno storico che parla un perfetto ungherese e che ha una vasta conoscenza dell'Ungheria. Sì, Leo Valiani è diventato membro onorario dell'Accademia delle Scienze Ungherese, ma i suoi saggi sono assenti dalla vita scientifica ungherese.

Forse queste mie constatazioni non sono pensieri da formulare in occasione di un festeggiamento per i 90 anni del Senatore. Ma credo che rientrino nello spirito

di Leo Valiani. Naturalmente spero che in Ungheria si rimedi presto all'assenza delle sue opere, la cui profondità e valore scientifico testimoniano anche del rigore e dell'integrità umana dell'autore.

1 Arthur Koestler, *Schiuma della terra*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1989, p. 86.

2 Ivi, pp. 125-126

3 Frammento autobiografico in un'intervista con Leo Valiani, *Io ragazzo nella Fiume di D'Annunzio*, Nuova Antologia, 2185, gennaio-marzo 1993, Firenze, Le Monnier pp. 71-82, p. 74

4 Ne parla anche in *Tutte le strade conducono a Roma*, Roma, 1947, ripubblicato da Il Mulino, 1987

5 «La difficoltà della rivoluzione democratica», in *Nuova Antologia*, 2171, Luglio-Settembre 1989, Le Monnier, Firenze, pp. 57-58.

6 Si vedano anche Iлона Fried, «Milánói beszélgetések Leo Valiani szenátorral», su *Insegnanet*, rivista elettronica del Dipartimento d'Italianistica dell'ELTE TFK, n. 1 e *Colloqui milanesi con il Senatore Leo Valiani*, che sta per essere pubblicato.

7 «Com'è la situazione in Ungheria?»